

# **I Dieci Comandamenti**

**conversazione biblica  
di don Claudio Doglio  
5.**

I comandamenti: validi ma insufficienti .....	2
Sembriamo buoni fuori, ma siamo cattivi dentro .....	3
È necessario un cambiamento del cuore .....	4
<b>Il settimo comandamento e il decimo .....</b>	<b>5</b>
Il rispetto della dignità personale.....	5
L'episodio esemplare di Nabot.....	6
Quel comunista di Sant'Ambrogio .....	7
I molti inganni della pubblicità.....	8
Un egoismo "naturale" da correggere .....	9
La tristezza dell'invidia .....	9
La novità della grazia di Gesù Cristo .....	9

---

Questo Corso Biblico è stato tenuto a Varazze  
nei mesi di febbraio-marzo 2015  
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione

La salvezza non viene dai comandamenti, non bastano questi comandi esterni per salvare la vita dell'uomo, non basta la legge; la legge serve, è utile, necessaria, ma non basta, non è sufficiente, non bastano le regole per far andare bene il mondo.

### **I comandamenti: validi ma insufficienti**

Ci siamo illusi tante volte che basti dare delle regole precise, ci siamo illusi che cambiando le regole, le leggi, le norme, si possano risolvere i problemi dell'umanità. Noi italiani, fra l'altro, abbiamo inventato anche un proverbio che precisa come comportarsi di fronte a questo: trovata la legge, trovato l'inganno; fate la legge che volete, noi troveremo il modo per fare come vogliamo. Questo non è un discorso semplicemente civile, è un discorso umano, religioso, complessivo. Io sto parlando proprio nella dimensione profonda della persona religiosa: non basta la legge.

La norma dall'esterno, che ti dice che cosa devi fare e che cosa non devi fare, non ti dà la capacità di farlo, questo è il punto: ci vuole un cuore nuovo. La preghiera "Crea in me, o Dio, un cuore puro" rivela questa necessità assoluta che Dio intervenga per creare un cuore nuovo. Il cuore nel linguaggio biblico è il centro della persona, è la mente, la mentalità, l'intelligenza, è quello che noi possiamo definire la testa. Bisogna cambiare la testa, bisogna dare quella capacità, nel profondo, di vivere come Dio comanda.

Questo è il punto finale della nostra riflessione sui comandamenti, perché dobbiamo avere ben chiaro che è la grazia di Gesù Cristo che salva il mondo, perché corregge il cuore di ciascuno. È la grazia, la misericordia di Dio che rendono ogni persona capace di fare il bene.

Molti dicono: "Non c'è più il senso del peccato", è vero e allora? Come possiamo recuperare il senso del peccato? Spiegando ad esempio i dieci comandamenti! Siete però sicuri che, spiegando quali sono i peccati, chi ascolta non li farà più? Siete sicuri che basti spiegare le regole? Bisogna ribadirle, dirle continuamente? È vietato uccidere, è vietato commettere adulterio, è vietato rubare; se lo dico tante volte, siete convinti che non succederà più?

È bene che lo diciamo, certo, il Signore lo ha detto, lo ha detto chiaro, lo ha messo per iscritto su una lapide, però sa benissimo che resta scritto lì, su quel documento di pietra e le cose continuano come prima.

Tante volte noi, riflettendo sulle normative, diciamo: "bisognerebbe fare così". Lo sappiamo che in questo caso "bisognerebbe", però automaticamente abbiamo già detto che non lo faremo, che normalmente non si fa: con la testa sappiamo che bisognerebbe, però poi siamo inseriti in questa realtà concreta, con questi problemi, con queste difficoltà e... come si fa? Non è questione di ignoranza del precetto, è questione proprio di incapacità del cuore a fare il bene. Il problema è la testa, la capacità interiore, profonda.

Di fronte a grandi questioni possiamo dire che con un po' di buona volontà si riescono ad osservare facilmente i dieci comandamenti, certo! Escludendo quelle grandi azioni negative uno ha l'impressione di essere perfino bravo, di avere fatto tanto, nel senso che non ha fatto grandi peccati. Se però andiamo fondo in queste parole che il Signore ha offerto all'umanità per il nostro bene, ci accorgiamo che è proposto molto di più, che è chiesto un amore più grande, una attenzione all'altro che non è semplicemente non ucciderlo, ma diventa rispettarlo e amarlo, considerarlo una persona con la sua dignità.

Quando arriviamo al comando del desiderio – e gli ultimi due comandamenti sono incentrati su questo verbo – diventa evidente che il problema centrale è proprio il desiderare. Tanto è vero che nella tradizione ebraica i comandamenti con questo verbo sono considerati un unico comandamento e, per averne dieci, sdoppiano il primo: "Non avrai altro Dio all'infuori di me"; secondo: "Non ti farai immagine alcuna". L'ultimo diventa così: "Non desidererai tutto ciò che appartiene al tuo prossimo". Noi abbiamo

distinto il nono comandamento, relativo al desiderio della moglie del prossimo e il decimo che dice: “Non desidererai le cose del tuo prossimo”.

Seguiamo adesso la distinzione del Deuteronomio al capitolo 5 che all’ultimo posto pone proprio questo comando:

v.10 – Non desidererai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.

Il punto però è il desiderio. Capite che cosa voglio dire? Se “non ruberai” può essere osservato astenendosi dal furto, dal prendere le cose degli altri, non desidererai le cose degli altri è molto più fine. Riesco a trattenere la mano per non prendere la cosa dell’altro, ma trattenere il desiderio è molto più difficile, infinitamente più difficile.

E così, analogamente, il nono comandamento, relativo alla moglie, si deve ampliare alla dimensione di tutta la persona intesa nella sua dimensione sessuale. Riguarda quindi il desiderio di un’altra persona dal punto di vista sessuale, come desiderio di appropriamento, di dominio, di controllo di una persona che non è legata a te da un vincolo di alleanza matrimoniale. Allora il desiderio della persona o il desiderio della cosa ci porta al cuore del problema; il problema è il cuore, sono gli occhi, è la mente, è il modo di pensare, di valutare, di vedere, è la passione che ti muove sempre prima dell’atto concreto.

### **Sembriamo buoni fuori, ma siamo cattivi dentro**

Prima di compiere un peccato materiale c’è un peccato spirituale, c’è un peccato con gli occhi, con la mente, con la fantasia, con il desiderio. Prima c’è il desiderio del male che, se viene coltivato, porta a fare il male e diventa poi l’atto cattivo, più o meno cattivo.

Il problema del desiderio si allarga a tutta la nostra vita e diventa il tema della passione, delle emozioni, dei nostri atteggiamenti; è il tema del nostro carattere là dove ognuno di noi dice: sono fatto così, è il mio modo istintivo di agire, mi viene spontaneo.

Ma sei sicuro che ciò che ti viene spontaneo sia buono? Qui è il punto delicato.

In genere quello che ci viene spontaneo dal nostro cuore non è buono, proprio perché il cuore è cattivo. Noi abbiamo l’impressione di essere brave persone e nei nostri ambienti c’è un atteggiamento un po’ buonista che ci fa dire: “ma in fondo siamo tutti bravi”.

Tutte queste persone che salgono agli onori – forse meglio al disonore – della cronaca per gravi delitti sono giudicati dai vicini di casa come brave persone. Sembrano tutti bravi, ma poi avvengono delle cose inimmaginabili, insospettabili: che cosa passa nella mente e nel cuore di un uomo?

Pensate tutti alla stessa cosa che sto pensando io adesso, per un motivo di cronaca così enorme, planetario: un pilota che volutamente schianta l’aereo con 150 persone contro una montagna. Ho sentito oggi uno psicologo che diceva: un colpo di follia può venire a tutti, non c’è da preoccuparsi. No! C’è da preoccuparsi, proprio se può venire a tutti. Altro che! Infatti dagli incidenti ci si può in qualche modo difendere, premunire; nei confronti dei terroristi si possono attivare dei controlli, degli sbarramenti, ma di fronte al pilota, autorizzato, che per uccidersi ti porta con sé, non c’è modo di difendersi; eppure può succedere e ... era una brava persona fino all’altro giorno.

Dobbiamo quindi avere il coraggio di andare contro corrente e di non appiattirci sull’idea del “siamo tutti buoni”. È apparenza di normalità, ma quello che c’è nel cuore dell’uomo lo sentite tutte le sere al telegiornale, lo leggete tutte le mattine sui giornali, continuamente.

C’è una inclinazione al male, c’è un desiderio di male in piccole dosi, ma in atteggiamenti pericolosi e tutto questo sistema di male che è dentro il nostro cuore si trasforma in male sociale.

## **È necessario un cambiamento del cuore**

Bisogna quindi intervenire sul cuore, bisogna cambiare il cuore: non si tratta di spiegare delle regole. E chi è che può cambiare il cuore, chi può cambiare la testa di una persona?

Solo il Signore, è un'opera divina: creare è un'opera divina. Solo il Signore può ri-creare il nostro cuore, la nostra mentalità, il nostro modo di pensare; non lo fa però in modo magico, lo fa in modo collaborativo se da parte nostra c'è la collaborazione e la disponibilità, se c'è il desiderio di cambiare.

I nostri desideri carnali sono cattivi, è una espressione tipicamente paolina, presa dalle Lettere di san Paolo. I desideri carnali non riguardano la sessualità, la carne è il nostro istinto, è il nostro carattere, tutto quello che fa parte della nostra vita, anche la sessualità certo, sì anche quella, come possesso. Quell'aspetto corrotto della sessualità riguarda il dominio su una persona e dall'altra parte c'è il dominio sulle cose, la voglia di avere, di possedere le cose e tanti altri aspetti, una infinità di aspetti.

Tutto parte dal desiderio carnale, cioè dal desiderio del mio carattere, quello che secondo me sembra buono, sembra bello. Perché è buono, è bello? Perché mi piace, istintivamente mi piace.

Ricordo un vecchio canonico che non doveva mangiare dolci e li prendeva continuamente: "Le fanno male", tutti gli dicevano. E lui rispondeva: "*Nu, nu, u pa' cu me fasse ben*" — "No, no, sembra che mi faccia bene". Sembrava che gli facesse bene, è vero, sì, lì per lì, in bocca gli facevano bene. Non c'era altro da fare che ... lasciarlo mangiare.

È però un principio basilare e negativo: a me sembra che mi faccia bene, poi dicano quello che vogliono, a me piace e se mi piace ... va bene. Questo è il criterio della carne e – bene o male – nel silenzio della nostra coscienza questo discorso lo facciamo tutti, perché fa parte dell'istinto umano. Ognuno ci mette qualcosa di suo, ma lo schema di fondo è lo stesso.

Uscire da questa chiusura nel "mio io" e nel "mi piace" per entrare in relazione con il Signore e lasciarsi cambiare il cuore è l'avventura cristiana. La nostra esperienza cristiana è di persone che, avendo incontrato Gesù Cristo come medico del cuore, l'autentico cardiologo che può curare il male profondo del nostro cuore, ci siamo messi in cura da lui, siamo in cura da Gesù Cristo, stiamo guarendo. Non siamo ancora del tutto sani, però la terapia è stata trovata, siamo in buone mani e, se ci lasciamo guidare bene dalla grazia, guariremo del tutto, saremo finalmente sani, perfetti, veramente buoni.

Questo è l'obiettivo: diventare sani; non come cantava qualcuno: "Facciamo finta di essere sani". Non "facciamo finta di essere buoni", vogliamo essere buoni nel profondo, totalmente, ma con le nostre sole forze non ce la facciamo. Lo sappiamo che non ce la facciamo, ma nessuno ci ha detto che ce la dobbiamo fare da soli.

Ci è stato rivelato che la grazia ci aiuta, che l'amore di Dio viene in aiuto. Il rischio gravissimo che corriamo parlando di misericordia – e nel prossimo anno con il nuovo giubileo sarà un discorso inflazionato – è quello di pensare la misericordia come l'atteggiamento bonaccione di Dio che lascia correre tutto: una specie di condono generale; qualunque cosa avete fatto ... fa niente, lasciamo correre, giriamo pagina e andiamo avanti, tanto è lo stesso. Se questa è la misericordia di Dio siamo rovinati, nel senso che restiamo quelli che siamo, resteremo sempre così e il mondo andrà sempre male.

Non è però quello che si intende dire: la misericordia di Dio è terapeutica è curativa. Dio ci concede misericordia nel senso che ci dà la capacità di guarire, di non avere più i difetti che abbiamo. Ma lo desideriamo?

Desideriamo veramente guarire? Desideriamo superare i limiti del nostro carattere, gli aspetti negativi del nostro istinto? È una domanda molto seria, personale. In genere non lo desideriamo, stiamo bene così e la motivazione è che "siamo fatti così, se siamo così,

siamo così” e non c’è il desiderio della santità, di essere veramente buoni, di fare ciò che piace al Signore in tutto e per tutto.

Noi abbiamo la rivelazione di Gesù Cristo che supera enormemente la legge. “Avete inteso che fu detto agli antichi, ma io vi dico”. Quel “ma io vi dico” non è una nuova regola più seria, molto più severa, è invece il dono di una capacità nuova. Gesù Cristo non è venuto a comandare l’amore, è venuto a darci la possibilità di amare, è il vero Maestro non perché insegna delle regole, ma perché cambia il cuore, perché dentro di noi lui ci rende capaci di fare l’impossibile, quello che umanamente non è possibile.

## **Il settimo comandamento e il decimo**

Concentriamoci allora sull’ultimo passaggio del Decalogo riflettendo sul settimo comandamento:

7 – Non ruberai

E sul decimo, che è strettamente connesso al settimo:

10 – Non desidererai le cose del tuo prossimo

Roberto Benigni ha detto che è stato scritto proprio per gli italiani, ma credo che sia uno dei tanti modi con cui ci diamo addosso, perché purtroppo i peccati sono comuni a tutti i popoli di tutte le razze, di tutte le lingue e quindi non significa che noi siamo più propensi a un peccato rispetto che ad un altro. È una normale battuta comica, perché su questo argomento, se si va troppo in serietà, non è più uno spettacolo comico e un personaggio come Benigni deve per forza tenere la platea con un interesse anche comico.

Se però noi guardiamo la nostra realtà, di fronte al problema della onestà economica ci accorgiamo che di difetti ce ne sono tantissimi, perché sulla dimensione della onestà sessuale non ci sono forse problemi? Il fatto è che, mentre è dato per scontato che rubare sia una cosa cattiva, è meno scontato che commettere adulterio sia una cosa cattiva.

Se accettano facilmente che uccidere e rubare sia male, non è così comune nella mentalità ritenere che anche la dimensione del corpo abbia una dignità e quello che si fa con il corpo può essere male. Non è solo divertimento o piacere, ma può essere un atteggiamento negativo che fa male.

Il problema è il cuore, è il cuore corrotto che vede in modo sbagliato le persone e le cose. Il cattivo rapporto con le persone, deformato da quell’ambiente particolare che è la sessualità, riguarda il sesto comandamento. Il rapporto con le cose, ma strettamente legate alle persone riguarda invece l’altro comandamento il settimo e il decimo.

### **Il rispetto della dignità personale**

“Non ruberai” — nella formulazione originale ebraica anzitutto prescrive che “Non sequestrerai le persone”. Il precetto assoluto era quindi il divieto del sequestro di persona, rubare delle persone, rubare dei bambini, rubare delle donne, rubare delle persone per schiavizzarle e per farne mercato, vendendole come schiavi ed era una prassi comunissima nell’antichità e purtroppo ancora diffusa in qualche ambiente oggi.

Il primo livello è quello del rispetto della persona che non puoi trattare come una cosa da prendere e farne mercato. Capite però facilmente che il passaggio dal settimo al sesto comandamento è facile: prendere delle persone per farne mercato. Pensate tutto il mondo della prostituzione coatta, è un mondo di schiavitù, significa rubare la possibilità di essere liberi e autonomi.

Anche il tema del furto, quindi, non è solo legato ai soldi o alle cose, ma è anzitutto legato alle persone, è una questione di dignità della persona umana.

Non ruberai le cose del tuo prossimo perché il tuo prossimo ha una dignità, perché è un danno che tu arrechi a lui, è una offesa alla sua persona. Questo vale per le cose e vale per

il denaro, vale per il privato e vale per il pubblico. Capite che la mente di fondo di un precetto del genere è quello del bene comune, della collaborazione non dello sfruttamento.

Il problema del rubare è, come per tutti gli altri peccati, il fatto che il mio io cresce in modo prepotente, si dimentica di tutto il resto e vuole, vuole tanti soldi, vuole guadagnare tanto e qualunque metodo può allora essere ritenuto lecito.

Dal momento che il mio io è padrone – non c'è più Dio, ma ci sono solo io – quello che voglio io è la legge: devo solo fare in modo di non farmi prendere. Questo è semplicemente un particolare: devo farlo di nascosto, devo farlo da furbo, l'obiettivo però è arrivare a quello che voglio, ad esempio avere tanti soldi e trovo il sistema.

Di qui nasce la corruzione: voglio le cose, voglio tante cose, per avere tante cose mi servono tanti soldi; se non si possono fare in modo onesto si devono fare in qualunque modo. Questo è un precetto che dà l'io egoista, l'io che si dimentica di tutto il resto, che non considera la persona dell'altro. È una mancanza di stima, di affetto, di rispetto per l'altro. L'altro è semplicemente un limone da spremere, è un oggetto da usare per ricavarne dei soldi. Pensate quanti casi della nostra esperienza anche quotidiana possiamo immaginare: l'altro come un semplice oggetto per avere dei vantaggi e degli interessi.

Si può anche fingere gentilezza. Di fronte al cliente in genere un buon commerciante è gentile, ma il rischio è che il cliente sia solo un oggetto da spremere, da sfruttare e se è un po' debole, credulone, incapace, ci si può approfittare di lui: si alza il prezzo, si cambia la merce. È un mondo di truffa in cui siamo inseriti e sembra quasi normale: fanno tutti così!

Prima di tutto dobbiamo dire che però non è vero! Non è vero che sono tutti ladri; questo è un modo per appiattire la coscienza e per deresponsabilizzarsi. Ci sono delle persone oneste, io voglio essere di quelle; è possibile essere onesti, questa regola non cambia perché tutti la violano.

È importante avere ben chiara questa idea: se la grande maggioranza fa il male, di qualunque tipo sia il male, non diventa bene. Il fatto che tutti accettino di dire che rubare è male, vi accorgete, non abbassa la quantità delle truffe. Se nell'ambito sessuale i più sarebbero disposti a dire: "e vabbeh, che male fanno, facciano un po' come vogliono", nell'ambito del furto si ha l'impressione che il male ci sia, però cresce comunemente la corruzione, l'abuso, l'imbroglio, la truffa che si manifesta in tanti modi diversi e tutto parte dall'occhio cattivo, dallo sguardo voglioso, dal desiderio delle cose, dall'illusione che le cose realizzino la persona.

### **L'episodio esemplare di Nabot**

Avevo già fatto riferimento, a proposito dell'omicidio, a un episodio biblico molto significativo e vorrei riprenderlo: è il caso di Nabot un proprietario di una vigna nella regione della Galilea. È una storia accaduta al tempo del profeta Elia, circa 800 anni prima di Cristo. È raccontata nel Primo Libro dei Re al capitolo 21.

Questo Nabot, proprietario di una vigna, ebbe la sfortuna di avere come vicino di proprietà il re di Samaria, Acab, il quale mise l'occhio su quel pezzo di vigna che, confinando con il suo territorio, poteva essergli utile per ingrandire la proprietà.

Lo sguardo è caduto sulla vigna; ne aveva tanti di terreni, però ha guardato quello lì che non era il suo e ha cominciato ad averne voglia, ha coltivato una cattiva inclinazione.

Lo sguardo è passato al cuore, è cresciuto il desiderio: vuole quella vigna. Cosa ne fa? La sua vita cambia? No, però si è fissato, ormai vuole quella vigna e vuole seguire il metodo normale. Propone di comperarla. Con i soldi si può fare tutto, pensa.

Solo che il re Acab incontra un uomo all'antica, un uomo con principi religiosi secondo i quali la terra è data da Dio, è un dono di Dio. La terra era promessa, è stata regalata da Dio e spartita tra le tribù; la sua famiglia, i suoi padri, gli hanno lasciato in eredità quel pezzo di terra che è dono di Dio e lui, religiosamente, dice: un dono non si può vendere, non posso vendertela perché è un regalo che viene dai miei padri, cioè da Dio stesso.

Nabot sta onorando il padre e la madre, sta dando peso alla tradizione che lo ha preceduto, ma si scontra con la voglia di un re il quale ci resta malissimo, entra in crisi.

Il racconto biblico dice che andò a casa, si coricò sul letto e voltò la faccia verso il muro. Un bambino “farebbe i musì”, il re è arrabbiato, demoralizzato, offeso. Con il suo potere e con i suoi soldi non è riuscito ad avere quella vigna. La moglie si accorge che c'è qualcosa che non va. Se avesse avuto per moglie una donna saggia e buona, l'avrebbe aiutato a cambiare idea, invece era sposato con una vipera la quale coglie che c'è qualcosa di negativo, si fa raccontare e quasi lo insulta: “Tu saresti il re? Di fronte a uno che ti dice di no ti arrendi? Ma figurati... ci penso io a farti avere la vigna”. Se chiedendola, pagandola ha rifiutato, allora gliela si prende, si trova qualche sistema. Lei scrive delle lettere, organizza una specie di complotto pubblico. Organizza una liturgia penitenziale, paga due falsi testimoni che possano dire in pubblico che Nabot ha bestemmiato contro Dio e contro il re. I due testimoni falsi, comperati con corruzione, testimoniano il falso, i giudici condannano a morte Nabot. La sentenza viene eseguita per lapidazione, quindi i beni di questa persona vengono confiscati e passati all'erario statale. Quando gli amministratori del villaggio comunicano alla regina Gezabele che tutto è stato fatto secondo i suoi desideri, lei può dire al marito: “Tutto risolto, scendi pure a prenderti la vigna, Nabot è morto... ci voleva così tanto?”.

Storia antica, ma quanto c'è di comune e di consueto!

### **Quel comunista di Sant'Ambrogio ...**

Sant'Ambrogio ha dedicato una serie di prediche su questo racconto, ha fatto una serie di omelie in Duomo a Milano con gli alti rappresentanti del mondo imperiale romano, perché ai suoi tempi Milano era la capitale. A questi antichi imprenditori il santo vescovo ha detto delle cose pesantissime.

Vi leggo qualche frase perché meritano di essere conosciute. Comincia così:

“La storia di Nabot quanto al tempo è antica, quanto alla pratica è di tutti i giorni”.

Sono passati 1100 anni da Nabot ad Ambrogio: 1700 da Ambrogio a noi e siamo sempre nella stessa situazione. Nella pratica è una storia di tutti i giorni.

Non è nato un solo Acab, ma ciò che è peggio, ogni giorno nasce un Acab e mai muore per questo mondo; se ne vien meno uno sorgono molti... Sono più numerosi quelli che rapinano di quelli che perdonano... Non un solo Nabot povero è stato ucciso, ogni giorno un Nabot viene oppresso...

Fin dove volete arrivare o ricchi con le vostre insane brame? Perché cacciate colui con il quale avete in comune la natura e pretendete di possedere per voi la natura? La terra è stata creata come un bene comune per tutti, per i ricchi e per i poveri. Perché voi ricchi vi arrogate un diritto esclusivo sul suolo? La natura, che tutti partorisce poveri, non conosce ricchi.

O ricco, non sai quanto sei povero, quanto misero appari a te stesso, tu che ti dichiari ricco. Quanto più hai avuto, tanto più desideri e, qualunque cosa tu abbia ottenuto, hai ancora necessità di altro. Con il guadagno l'avidità si infiamma, non si spegne. Con il patrimonio cresce il desiderio. Chi era povero, Nabot o Acab? È lui che aveva bisogno che voleva le cose, il ricco Acab era povero nell'animo.

I ricchi preferiscono mangiare il pane altrui piuttosto che il proprio, essi vivono di rapine e provvedono a mantenersi con le rapine

Ambrogio sta pensando all'usura, ai sistemi di prestito del denaro e arriva alla affermazione che...

Tu non dai al povero quello che è tuo, ma gli restituisci quello che è suo. La proprietà comune, che è stata data in uso a tutti, tu solo la usi. La terra è di tutti, non dei ricchi. Dunque, restituisci il dovuto, non elargisci il non dovuto.

Padre David Maria Turoldo — l'avete conosciuto di fama e magari anche di persona — parecchi anni fa mi raccontò che da giovane fu invitato a tenere dei quaresimali in Duomo a Milano e fece una serie di omelie sulla proprietà, sul diritto dei poveri, sui sistemi di corruzione dei ricchi.

Naturalmente in Duomo a Milano era l'alta società che partecipava ai quaresimali e nel giro di poche serate arrivarono all'arcivescovo delle denunce: era il cardinal Ildefonso Schuster. Le denunce dicevano che il predicatore era comunista e affermava delle cose da comizio, cose da comunisti e non da Chiesa. Schuster si spaventò e chiamò subito questo giovane predicatore, gli spiegò le accuse che aveva ricevuto. Turoldo saggiamente si era scritto tutto e gli passò i testi dei suoi discorsi. Schuster da buon competente lesse, capì subito e disse: "Ma questo è sant'Ambrogio". Rispose Turoldo: "Si vede che sant'Ambrogio era comunista!". Così continuò il cardinale: "Ma lo ha detto, padre, che era sant'Ambrogio?". "No eminenza, perché avrebbe perso l'effetto, ho fatto finta che fossero frasi mie". "Lo dica, un'altra volta, padre, lo dica che era una citazione".

Infatti, se è una citazione di sant'Ambrogio sembrano cose vecchie nel tempo, se invece te le dice il predicatore come se fossero sue, allora sembra un discorso indegno. Qualche frase che vi ho letto, forse nelle vostre orecchie deve avere fatto lo stesso effetto che fece più di cinquanta anni fa nelle orecchie di quell'alta società milanese che andava ai quaresimali in Duomo e naturalmente faceva lo stesso effetto anche all'alta società che ascoltava Ambrogio. Non è una questione di comunismo, è una questione di morale evangelica.

È la stessa accusa che stanno muovendo al papa Francesco, perché cerca di suscitare attenzione nei confronti dei poveri. Proprio perché è a conoscenza della realtà del mondo; è quindi giusto avere una attenzione di questo tipo. Non dobbiamo però nemmeno cadere nelle questioni generali, dobbiamo stare attenti a entrare in questa realtà concreta dove siamo noi. I ricchi non sono gli altri, non sono i latifondisti dell'Amazzonia che scacciano gli indios; i problemi li abbiamo noi, sono molto vicini a noi, dobbiamo stare attenti a non fare mai questi ragionamenti come se riguardassero altri. Bisogna essere molto grandi, molto potenti per fare grandi peccati ... noi invece in fondo siamo tutte brave persone. Invece l'importante è essere consapevoli di sé ed entrare personalmente in dialogo con il Signore.

### **I molti inganni della pubblicità**

Le cose non sono importanti, desiderare le cose per avere la felicità è uno sbaglio, è un inganno, rischiamo di educare i figli, le nuove generazioni, al culto del denaro e del possesso come se fosse la strada del benessere. In fondo tante strutture economiche che reggono il mondo hanno l'interesse che noi consumiamo perché devono vendere, quindi bisogna avere tanti soldi per comprare tante cose e bisogna avere tanti soldi in qualunque modo, l'importante è averli per avere tante cose, perché quella è la strada della felicità.

Siamo bombardati da questo schema mentale, continuamente le pubblicità più ingenuie all'ora di pranzo, lungo tutta la giornata, continuano a dirci che con quella carta igienica la vita è tutta un'altra cosa. Il senso della vita sta nella nuova carta igienica o in quella merendina speciale. Sono banalità, però siamo bombardati da una infinità di banalità e alla fine abbiamo l'impressione che queste cose siano necessarie per la nostra vita.

Abbiamo l'illusione che tutte queste cose ci rendano felici. Ci stiamo invece rendendo conto che, sommersi dalle cose come siamo, non siamo poi così felici e abbiamo di tutto. Non sappiamo più cosa comprare e tutte queste cose che hanno riempito le nostre case, i nostri magazzini, le soffitte, le dispense, non ci hanno dato quella felicità che volevamo e promettevano. Un segno evidente di questa situazione è quando "dobbiamo" fare un regalo a qualcuno e non sappiamo cosa comprare perché ... ha già tutto. La scelta cade così sul superfluo.



La strada che il Signore ci indica è quella di distaccare il cuore dalle cose e di valorizzare le persone. L'idea del furto e del desiderio delle cose si radica in quell'istinto di possesso, nella illusione che avere mi faccia essere felice, al punto da danneggiare l'altro per prendergli le cose.

### **Un egoismo “naturale” da correggere**

È un procedimento istintivo, fa parte di quello che chiamiamo peccato originale. Il bambino che comincia a gattonare si avvicina a un altro bambino coetaneo, gli prende il giocattolo dicendo “mio”. Carino, simpatico, così tenero ... innocente nel senso che non nuoce tanto, prende solo la macchinina. “No, dagliela, non è tua”. “No, mia, mia”. Chi glielo ha insegnato a essere egoista, a prendere la macchinina dell'altro e dire “mia”? Non glielo insegna nessuno, l'ha dentro questo istinto, gli viene spontaneo, gli viene proprio facile, ci riesce senza nessuno sforzo, senza nessuna educazione. Non ha bisogno né di scuola, né di catechismo per essere egoista, per prendere ciò che non è suo. Per farlo diventare generoso invece ci vuole un lungo lavoro di educazione. L'istinto di prendere ciò che non è suo lo ha nella natura ferita dal peccato.

Il dono di grazia che fa diventare generosi viene con il tempo e con il desiderio della salvezza. L'educazione dei genitori può aiutare il bambino a non prendere il giocattolo dell'altro, può aiutare a condividere i propri giocattoli con l'altro, ma solo la persona adulta che prima era quel bambino – desiderando veramente una pienezza di vita – con la grazia di Dio può diventare generoso, collaborativo, disponibile, generoso nel dare, non semplicemente soldi o cose, ma la vita, l'affetto, il rispetto, il proprio tempo.

### **La tristezza dell'invidia**

Si diventa generosi, ma si nasce egoisti o si può rimanere tranquillamente egoisti per tutta la vita e si può guardare l'altro con invidia. L'invidia è il peccato degli occhi, il desiderio delle cose porta a questo atteggiamento di invidia ed è una tristezza.

Nella manualistica classica l'invidia è qualificata come una tristezza, è una tristezza dell'anima, è l'atteggiamento con cui si guarda all'altro con malignità, perché si prova dispiacere che l'altro abbia qualcosa che io non ho, oppure che anche l'altro abbia quello che io ho e non vorrei l'avesse. È uno sguardo cattivo che produce una tristezza e sulle cose ci giochiamo la nostra felicità. L'invidioso è una persona triste, è una tristezza profonda che porta al male, che pensa il male, che finisce per fare il male.

Le cose sono esterne a noi, però attirano enormi interessi; il nostro cuore è affascinato dalle cose, le cose sono importanti per le persone. Pensate la qualità delle cose fatte a mano; si dice: è prezioso perché è fatto a mano. Come dire che c'è la mano di una persona che ci ha messo con abilità impegno e arte per fare quella cosa: la cosa acquista un valore maggiore perché è fatta a mano. Ma anche per tutte le cose fatte a macchina c'è qualche mano che muove le macchine, è che vogliamo dire che è la persona che dà valore alle cose.

È ciò che opera Gesù Cristo con noi: ci dà il suo spirito, ci cambia il cuore, ci rende capaci di fare il bene, enormemente di più di quello che chiedono i dieci comandamenti.

### **La novità della grazia di Gesù Cristo**

Non dite mai: “per essere buoni cristiani bisogna osservare i comandamenti”, è una visione ristrettissima. Bisogna osservare i dieci comandamenti, certo, per essere uomini, per essere persone umane con una dignità. Gesù Cristo però ci dà la possibilità di fare enormemente di più: non prendere la strada dell'omicidio, non prendere la strada dell'adulterio, non prendere la strada del furto.

Ci sono poi infinite altre strade da prendere, prendi quelle belle, prendi quelle generose. Gesù Cristo ci dà la capacità di fare molto di più, non solo di non prendere, ma di dare e di dare se stessi. È il cuore nuovo che è dato dalla grazia.

Un altro aspetto che giustifica il precetto formulato al negativo riguarda anche la necessità di evitare che – obbedendo a una precisa indicazione – l'uomo si ritenga in credito con Dio avendo eseguito la legge. Era quello che la dottrina giudaica sosteneva. Questa infatti – aumentando a dismisura i precetti – poneva l'uomo come in un recinto; obbedendo alla legge ognuno era nella certezza di potersi salvare per proprio merito. Sarà proprio questa la rivelazione di Gesù: l'uomo non è autosufficiente e, in quanto alla salvezza, non è in grado di potersi salvare con i propri mezzi. La legge infatti dà delle indicazioni, ma non la capacità di obbedire ad essa. Per la nostra salvezza è necessario e indispensabile il dono della grazia che Gesù ci ha ottenuto con il suo sacrificio di passione, morte e risurrezione. Solo attraverso la grazia abbiamo la capacità di obbedire alla legge e quindi poter arrivare alla vita eterna, quella con Dio.

Quindi noi, come Chiesa, dobbiamo essere una comunità non di giudici permalosi, un po' acidi, ma persone redente, persone riconoscenti a Dio della grazia che hanno ricevuto. Siamo persone che hanno ricevuto la grazia di vivere bene, desideriamo vivere bene e siamo riconoscenti al Signore che ci ha dato e ci dà questa capacità e vogliamo testimoniarla nella bellezza dell'onestà.

Vogliamo distaccare il cuore dalle cose, che non significa diventare trasandati e disprezzare il mondo, si tratta di non essere schiavi delle cose, di usarle, di usarle bene, con distacco, sapendo che le persone sono più importanti, che è molto più importante dare che prendere.

È Gesù Cristo che ci ha cambiato il cuore, perché non è venuto ad abolire la legge, ma a darle compimento. Che cosa vuol dire? Gesù dà compimento alla possibilità: noi abbiamo, grazie a Gesù Cristo, la possibilità di vivere bene, però in ognuno di noi questa possibilità deve crescere fino alla sua pienezza.

“Crea in me, o Dio, un cuore puro; crea in me, o Dio, un cuore capace di amare, capace di donare veramente”.

Desideriamolo, viviamo la Pasqua che abbiamo ormai davanti a noi come un momento intenso in cui desiderare fortemente il bene, il bene della nostra vita, non le cose che ci piacciono, ma il bene che vuole il Signore.

Desiderare di diventare capaci di superare i nostri istinti carnali è il nostro obiettivo: desiderate ardentemente guarire: chiedete la misericordia di Dio che nella Pasqua si realizza.

Il Signore ci guarisce. Desideriamo guarire!